Anno XL. Venerdì-Sabato 11-12 Febbraio 1887 N. 34.

GAZZETTA FERRARESE

GIORNALE POLITICO QUOTIDIANO

ASSOCIAZIONE — Città all'ufficio: Anno Lire 15 - Semestre Lire 8 - Trimestre Lire 4 — A domicilio. Anno 18 — Sem. 9 — Trim. 4, 50 — Provincia e Regno Anno 20 - Sem. 10 - Trim. 5 — Per gli Stati dell'unione si aggiunge la maggior spesa postale. Un numero Cent. 5.

INSERZIONI — Articoli comunicati nel corpo del giornale Cent. 40 per linea. Annunzi in terza pagina Cent. 25, in quarta cent. 15. Per inserzioni ripetute equa riduzione.
DIREZIONE E AMMINISTR. Via Borgo Leoni N. 24 — Non si restituiscono i manoscritti.

Note Romane

9 febbraio

Spettacolo per me non ancora veduto in Roma, ove pure sono da 12 anni a questa parte.

Una nevicata fitta fitta, turbinosamente portata dalla tramontana, a larghi fiocchi.

Una nevicata bolognese, o ferrarese, insomma.

I tetti sono già coperti, ed è mezz'ora che nevica — figuriamoci che cosa deve essere se seguita così — e ne ha tutta l'intenzione.

***

Viene a tempo per mettere un po' di freddo negli animi riscaldatissimi della popolazione per i fatti africani, oggi, che scrivo, sempre al buio — accertato solamente il valore eroico dei nostri fratelli — e 400 giovani di meno, trucidati dagli abissini. Della verità vera, questo si sà; ma è un lembo solo della verità che si è alzato, l'altro è calato: avvegnachè la redazione dei telegrammi è fatta in modo da fare supporre che si vuole nascondere qualche cosa che non si può dire.

***

Intanto mentre giorni sono i giornali ministeriali sostenevano che con 34 voti si poteva governare cent'anni — e per vero dire, l'opposizione stessa era ben lontana dal chiedere una crisi — la crisi, come sapete, è avvenuta, ed il gabinetto intero ha presentate le sue dimissioni.

Per qual motivo?

Proviene da Robilant che dopo il voto dei 34 trovandosi esautorato in parlamento, e in terribile urto personale col ministro della guerra, ha detto, e pertinacemente tenuto duro, malgrado le insistenze di Depretis, e le preghiere Reali; e per tal modo ha trascinato tutto il Consiglio dei Ministri.

***

Come si risolverà la crisi?

Qui ti voglio.

I discorsi che corrono, i nomi che si mettono innanzi, presentano sino ad ora un'inestricabile caos di supposizioni.

C'è qualcheduno che dice essere la crisi una commedia, per far luogo ad una decima o duodecima incarnazione Agostiniana; essendo intenzione ascosa nella barba della Eccellenza sua di eliminare gli *ultimi elementi di sinistra*, e mandare via quelli dei ministri che sono maggiormente invisi alla maggioranza. Per esempio: via Taiani, via Genala — per far posto a Spaventa e Rudinì, che già *dicono* essere stati interpellati da Depretis.

Voi capite subito che questi discorsi sono portati dal vento della minoranza, e dei dissidenti.

***

Altri direbbero che se ne andasse via Ricotti, ritenuto causa unica della crisi, e dell'ira e decisione presa da Robilant — mettendo al suo posto Mezzacapo — e restando al loro posto tutti gli altri.

Se questo avvenisse, salvati dagli strilli dell'opposizione, della maggioranza di destra, e dei dissidenti.

***

Altri direbbero, via Depretis incerto tentennante, che non ne dice mai una: alla presidenza Robilant con mandato di manipolare un così detto ministero d'azione. Crispi, Nicotera, Zanardelli sarebbero elementi indicatissimi fra gli altri a comporlo — per dare mano a parecchie centinaia di milioni — e portare guerra e sterminio nel cuore dell'Abissinia — e impadronirsi delle chiavi di tutta l'Africa orientale.

Questi qui sono coloro che nell'Africa riscontrano non più la terra di desolazione — ma una specie di *terra promessa*.

Camminate!

***

Queste sono le voci che corrono da ieri sera, alle ore 1 pom. di oggi 9, che scrivo: quando queste Note vedranno la luce sulla *Gazzetta* — contate allora voi altri quante altre mai e di quale colore si saranno sparse, maturate, e rinnovate ancora.

Costituzionalmente parlando, questo dovrebbe dirsi: che fossero allontanati dal governo coloro sui quali cade la maggiore responsabilità sulla politica coloniale.

Ma oltrechè già io ne vedo fuori, e da parecchio tempo, quello che se ne può dire la *causa prima* — ad quid? se, dopo commesso lo sbaglio, questa politica, che dal sentimento nazionale fu osteggiata e lo è tuttora, ebbe poi la sanzione e il plauso della maggioranza parlamentare?

La Corona, col suo buon senso, ne sortirà certamente: ma ella è pertanto messa in un bell'impiccio.

***

Intanto il carnevale avanza. Ma oltrechè è *ridotto* della metà — perduto lo spettacolo dei barberi che ne formava il *cachet*, quest'anno sono proibiti anche i *coriandoli*.

Non me ne lagno io — anzi... tutt'altro.

Quei giorni lì, io andava p. e. a passeggio a Ponte Molle.

Ma se ne lamentano gli altri: specie la classe di coloro che li fabbricavano — e coloro che ne traevano il grato divertimento di far bestemmiare o accecare la gente — e sciupare le vesti alle signore.

Tuttavia c'è restato quanto basta allo scopo di vedere un milione di stelle in pieno giorno, avere un'occhio pesto, e soffiando il naso: vi sono restati i « mazzettacci ».

Venite, o signori, al divertimento superlativo — e fate presto.

***

Piccolo di statura, e tozzo. Faccia tonda - colorita - da frate. Occhi grossi, sgranati, sporgenti così che mettereste loro sotto un piatto per raccoglierli.

Modi insinuanti.

Direttore a tempo perso secondo i casi di un giornaletto qualunque combinato lì per lì cui cambia nome e colore: lui direttore, redattore, tutto.

Tre o quattro anni fa spacciava croci e commende — che faceva venire dall'estero dell'ordine del « Salvatore » — e distribuiva ai gonzi — per la tenue retribuzione di un duecento o trecento lire.

Si acquistavano così col titolo onorifico anche le insegne — di stagno con una pat na che voleva parere oro, ma non ci riusciva bene. Uno stupido me ne fece vedere una.

E la faccenda andò bene sino a che un tale meno gabbiano degli altri, disgustato non ricordo bene perchè, denunziò questo tipo alla Procura del Re; dagli artigli del quale l'ometto uscì malconcio. Fu condannato per truffe continuate a parecchi mesi di carcere — e gli fu inibito il titolo di Conte, che si era appiccicato.

Sortito di prigione, e non è molto tempo, corto a quattrini, ne ha inventata un'altra, per la quale il sig. « Conte » (sempre ha seguitato a chiamarsi così) è caduto nuovamente sotto le unghie della Procura del Re. Incauto.

Ha inventato di sana pianta con direzione e statuti, una *società cattolica italiana*; per essere associato alla quale bastava un contributo settimanale da un soldo a cinque.

Una quantità di operai è stata accalappiata con questo mezzo, qui soltanto a Roma. La settimana non era troppo grassa — ma era fatta.

Non conosco i gabbiani ma conosco il merlo. Si chiama Eugenio Floritta; il quale, come dicono in Toscana, ne ha fatte più di Pipetto.

Che merlo — e che Gabbiani!

Celsus

ONORE AI PRODI

Non esamineremo se tra il dispaccio del 29 gennaio con cui il generale Genè annunziava la distruzione della nostra colonna, e questo del 6 febbraio che conferma come cosa già nota la ritirata degli Abissini dopo il terribile combattimento, debba mancare un dispaccio intermedio, perdutosi tra via o trattenuto dal Ministero, per ragioni di convenienza verso le famiglie dei soldati periti, alle quali si suole umanamente dare prima l'avviso in via privata.

L'essenziale è il conoscere la nostra situazione all'indomani del conflitto, l'essenziale è il vedere le enormi perdite degli abissini confermate, in prima dalla loro ritirata, poi dalla loro — insidiosissima ma *umile* — offerta di entrare in nuove trattative pacifiche, come se nulla fosse accaduto.

La Camera dei deputati ha votato fra il plauso universale un ordine del giorno di ammirazione per gli eroi di Saati. — E Ras Alula a modo suo avea dovuto fare altrettanto, fuggendo il campo di battaglia, e non osando pur entrare in Saati, *per cui s'era mosso*, e che dopo il massacro della colonna di soccorso restava quasi senza difesa.

La resistenza *sino alla morte* di questa colonna alle orde abissine non sarà dunque celebrata soltanto per l'eroismo nel sacrificio, ma per l'efficacia dei risultati ottenuti.

La fatale giornata di Saati combattuta tra soli 500 italiani e 15,000 abissini, in ragione del numero de' combattenti è forse o senza forse la più micidiale che la storia del secolo ricordi.

Uno dei due eserciti piuttosto che cedere s'è fatto distruggere, ma dopo aver costato all'inimico il *diciotto* per *uno*.

La strage di Saati è per l'esercito italiano una prova ben dolorosa, ma anche più gloriosa. La prova non soltanto dell'intrepidità, — la prova della *saldezza*, la più squisita, ma anche la più rara e difficile delle virtù militari.

La strage di Saati ha più che i risultati d'una vittoria momentanea in Africa; essa dice all'Italia: « Con simili soldati tu puoi guardare impavida ai punti neri che minacciano l'Europa ».

Onore all'esercito! *Potius mori quam fœdari.*

LA CRISI

Il *Popolo Romano* annunzia che le risoluzioni definitive del Re sulla crisi ministeriale non saranno note prima di sabbato. Tutte le voci che corrono circa offerte di portafogli sono infondate.

Però prende consistenza la notizia che l'on. Depretis sarà incaricato della formazione del nuovo Ministero; dei Ministri dimissionari molti saranno mutati. Dicesi che il Robilant acconsentirebbe a conservare il portafoglio degli affari esteri.

ROSSI E NERI

Si è sempre detto che, ogni qualvolta trattavasi di diminuire il prestigio dell'Italia, di mettere in imbarazzi il governo, di suscitare e spargere il malumore tra la popolazione, rossi e neri andavano perfettamente d'accordo.

Per il passato sarà, magari, vero, sebbene sia giustizia il dire che i neri non hanno mai tentato di fare insorgere le popolazioni come hanno sempre fatti i rossi. Però in una recente dolorosa circostanza, i neri, dal Papa all'ultimo curato, si sono mostrati mille volte più italiani e patriotti, che non i rossi.

Anche questo è giustizia il constatare.

Tutti sanno quale gridio d'inferno abbia sollevato la stampa radicale, pel fatto di Saati; a quali inconsulte esagerazioni si sia abbandonata; a quali provocazioni indegne sia giunta, collo scopo mal celato di suscitare del fermento nella folla. Se ci fu mai un contegno nauseabondo, fu appunto quello della stampa che smercia, ogni giorno, il patriottismo a palate e..... a palanche.

Ben diverso, invece, fu il contegno della stampa vaticana. Al primo annunzio della sconfitta di Saati, nessun moto di gioia, per gl'imbarazzi, in cui andava a trovarsi il governo italiano; ma compianto sincero pei caduti; esortazioni calorose a non perdersi d'animo. I cattolici di Roma avevano progettata una luminaria in ricorrenza di non ricordiamo più qual festa religiosa ed il Papa la proibì, non sembrandogli consentanea, di fronte ad un lutto di centinaia di famiglie, qualsiasi dimostrazione di gioia. Il vescovo di Piacenza benedì le truppe che partivano per l'Africa, incoraggiandole a farsi onore ed a tener alta la bandiera della patria. L'*Osservatore Romano*, organo ufficiale del Vaticano, rispondendo a quegli stranieri che avevano dimostrata una mal celata gioia feroce per la nostra sconfitta — e tra questi il più esplicito era stato quella cara gioia di Rochefort, che i rossi di Milano hanno scritturato per mostrare al pubblico, quando s'inaugurò il monumento di Mentana — l'*Osservatore Romano* — diciamo — scriveva queste nobili parole:

« Nei momenti attuali, in cui tutta Italia guarda trepidante alla sorte che è riserbata in Africa, non al proprio governo o ai propri partiti, ma al proprio sangue, l'immaginare (e purtroppo senza timore d'ingannarsi) che in Francia v'è un pugno di gente, la quale, senza interesse suo, ma per odio verso il popolo nostro, conta con gioia quanti brani di carne italiana imputridiscono sulla sabbia africana, fa male, assolutamente male.

« Ci pare che anche noi, in tal modo provocati, rischiamo d'imbrattarci d'una macchia che finora non abbiamo avuto mai, cioè dell'odio verso altri popoli.

« Sì, bisogna che questo vanto ce lo diamo, tutti noi italiani, tutti e di tutti i partiti: noi non sappiamo immaginare la inimicizia di stirpe; insofferenti d'ogni servitù forestiera, facciamo eccellente accoglienza ad ogni ospite forestiere; i nostri operai non chiedono che siano scacciati gli operai venuti di fuori; le nostre città non fanno crociate contro gli ebrei le nostre leggi non ordinano espropriazioni in massa per conferire agli italiani i domini posseduti da genti estranee (come avviene in Germania.) Italiano sente ancora troppo l'università dell'antica Roma e quella tanta migliore del cattolicismo, per darsi ad ostilità piccine ed incivili.

Sappiamo bene che questa generosità della nostra indole forma una debolezza talvolta; vediamo bene, quanto alla politica estera del governo (nè siamo sospetti di cercarle delle scusanti per effetto di devozione) e quanto alla politica di qualunque possibile governo italiano, noccia o nocerebbe sempre l'assenza di quei due criteri direttivi, che ora guidono la politica di molte nazioni, cioè lo *chauvinisme* da una parte e *l'odio di stirpe* dall'altra.

« La vediamo benissimo questa fatalità inerente al sangue italiano, ma ce ne gloriamo tuttavia! è la nostra caratteristica di popolo: è il nostro titolo nel mondo.

E così, quando ci giunge il villano insulto di qualche singolo straniero, a cui abbiamo fatto il solo male di non fargliene alcuno e di togliere perciò al suo livore pretesto, noi saremmo tentati di dirgli ancora con buona grazia: Per carità, smettete: non ci forzate a ripagarvi d'odio, a gettar via la nostra calma superiore: a diventare così astiosi, così pettegoli, così piccoli come voi!

Il Vaticano ha compreso che la sconfitta degl'italiana in Africa è la sconfitta della civiltà, a propagar la quale tra le barbare genti, il Vaticano è solerte operatore. Ogni anno partono per l'Africa reggimenti di oscuri pretonzoli e di modeste suore ad occupare i posti dei caduti, martiri ignorati, vittime di una grande idea civile. È per queste vittime nessuna imprecazione s'alza contro il Vaticano!

Tra Montecitorio che s'agita, s'arrabatta, ciancia ed impreca il Vaticano che opera; conviene, purtroppo, concludere che quest'ultimo è il solo continuatore della grandezza romana.

IN ORIENTE

Nulla di nuovo nella situazione politica generale; e, se nulla di nuovo è sopravvenuto a confermare la speranza nel mantenimento della pace, non s'è neppure prodotto alcun fatto il quale accresca i timori di guerra. È uno stato di dubbio, di perplessità quello in cui l'Europa vive aspettando di giorno in giorno che le venga da qualche parte una qualche certezza. Se la questione bulgara fosse sciolta o almeno avviata sicuramente a una soluzione pacifica, un pericolo e forse il principale per la pace sarebbe scongiurato. I delegati bulgari si trovano riuniti a Costantinopoli, gli ambasciatori delle Potenze hanno ricevute le loro istruzioni, le quali, si dice, sono sostanzialmente identiche, cosicchè i negoziati di compromesso devono essere cominciati. Lo Zankoff ha modificato notevolmente le sue condizioni ed ora si contenta che il partito d'Opposizione sia rappresentato da un membro nella Reggenza e da due nel futuro Ministero bulgaro di conciliazione.

Ciò che lo Zankoff accetta non sarà respinto, si può credere, dalla Russia. La questione più scabrosa è quella del candidato al trono bulgaro. Che la Russia abbia ritirata la candidatura del principe di Mingrelia e sia disposta a favorire quella del principe di Leuchtenberg è ancora una presunzione, fondata forse, ma pure una presunzione, la quale non rassicura abbastanza il Governo di Sofia. È però un fatto di buon augurio per i negoziati di Costantinopoli che gli ambasciatori delle Potenze siano concordi tra di loro, poichè così la loro influenza conciliatrice riescirà molto più efficace.

Parlamento Nazionale

Roma 10 — **Senato del Regno.**

Il presidente comunica i progetti d'iniziativa parlamentare su l'istituzione di cattedre dantesche e su l'esecuzione della tassa per le tombole a favore dei cholerosi.

Coppino presenta i bilanci delle finanze, pei lavori pubblici, della marina e del tesoro chiedendone l'urgenza.

Roma 10 — **Camera dei Deputati.**

Sul bilancio della entrata Luzzatti dichiara che la Giunta si riserva di riferire separatamente sul bilancio d'assestamento ed invia ad esso tutti gli ordini del giorno proposti. Si approvano tutti i capitoli e il totale dell'entrata ordinaria in L. 1,527,329,744 e straordinaria in L. 211,157,072 e i relativi articoli della legge col riepilogo generale dell'entrata e della spesa su l'esercizio finanziario 1886 87. Entrata Lire 1,738,485,816,74, spesa Lire 1,721,350,322,85; avanzo 17,136,493,89. A scrutinio segreto il bilancio è approvato con 191 contro 22.

Si approva il progetto di convocazione colla Ditta Perelli e C.i per l'immersione, la manutenzione e l'esercizio di due cavi sottomarini fra Massaua e Assab e fra Assab e Perim.

La Camera sarà convocata a domicilio. (*Se aspettassero a riconvocarla quando lo diremo noi!* — N. d. R.)

Chi è Ras Alula

Nelle sue vene non scorre nè sangue di principe, nè sangue di soldato, è figlio di plebe, figlio di uomo e donna « Balangher », ossia poveri contadini abissini.

È nato quarantaquattro o quarantacinque anni or sono a Kakamà, paesuccio a due giornate di Mekallè, nell'Imperiale provincia di Thembien. Per molto tempo fu servo di « Ras-Area » zio di Re Giovanni.

Colla protezione del suo padrone potè entrare al servizio di Corte, in un umile posizione, quella di « Agafari », ossia guardaportone della prima cinta dell'abitazione reale.

Dopo qualche tempo fu promosso « Agafari » della camera del Re, carica di qualche importanza, ed in seguito a quella più alta e delicata di « Schak » o distributore dei coltelli nei reali banchetti.

Giunto a questa carica, Ras Area gli diede in moglie l'unica figlia, imparentandolo così col suo reale padrone, ma Alula ne restò presto vedovo. Preso a ben volere dal Negus ed acquistata ne tutta la confidenza, fu poco dopo chiamato ad esercitare le funzioni di « Ligavà », o cameriere particolare, e più tardi nominato « Ras », ossia governatore, del Tigrè.

Ras Alula è di statura media, di colorito cioccolato chiaro, una volta magro, ora discretamente pingue; non ride mai, parla sommesso e lento, affabile cogli estranei, arrogante coi suoi dipendenti, non impartisce i suoi ordini che una sola volta; non inteso o non obbedito, lavora di « Geraff », che è un grosso bastone fatto di nervi di bue! Veste ordinariamente colla camicia e coi pantaloni di tela bianca e si ricopre collo « Sciammà » abissinese dalla larga fascia rossa; sulla testa che ha coperta di capelli lanosi, ricciuti e corti, s'avvolge lo « Sciaco », specie di fascia di mussola bianca.

Nelle grandi occasioni indossa invece la camicia di seta rossa, insegna del suo grado di governatore; in guerra, oltre la camicia, porta i calzoni pure di seta rossa, questi e quella a abessati in seta gialla ed oro.

È cavaliere fortissimo e grande tiratore di lancia, camminatore di una resistenza meravigliosa per gli Abissini stessi, che in nostro confronto sono altrettanti Bargossi.

In marcia col Re, cammina a piedi nudi e testa scoperta col fucile a tracolla, precedendo di qualche passo la giumenta reale, camminando e correndo, a seconda che si compiace di fare Sua Maestà.

Impolverato, inzaccherato, ansante, madido dal sudore, alla fine della marcia, non mostra mai stanchezza, benchè il più delle volte le marcie del Negus seguino un percorso di 30, 40, 50 chilometri.

Ras Alula non ha nessuna istruzione, non sa leggere nè sa scrivere, ma è molto intelligente e molto furbo; nessuno più di lui sa nascondere il pensiero e non fa trasparire una impressione.

È religiosissimo e molto superstizioso. È vendicativo all'eccesso, ma sa attendere le occasioni; una sola passione non dissimula: l'odio per « Debeb », il famoso fuoruscito cugino del Re e suo cognato.

Fra essi vi sono delle partite da pareggiare e fino ad oggi la perdita è di Ras Alula.

È avaro, anzi sordido; toglie a tutti, dà a nessuno; dove passa, è un castigo di Dio; ciò che chiede, fino all'ultimo pollo, all'ultimo uovo, deve essergli consegnato dai taglieggiati.

Non è largo nemmeno coi suoi soldati, che paga con cinque talleri all'anno, e li mantiene con un « marigà » di tief (miglio) al mese, corrispondente a 32 litri di nostra misura.

Essi poi, con una tale splendida paga, hanno l'obbligo di portarsi ognuno una donna ed un « arghi » (somaro) per il trasporto dei viveri.

In marcia egli si fa seguire da uno sciame di servi coll'incarico di trasportare il « tecc » (vino di miele) che usa per sè e nei ricevimenti ai capi e a forestieri.

Ama le donne, ma ostenta di non curarle; ama l'acquavite, il vermouth, l'absinthe, che fa togliere a forza ai poveri mercanti che vengono da Massaua; ma questi suoi amori vuole che nessuno il conosca; a Bacco e Venere sacrifica senza testimoni, di notte, chiuso nella sua capanna.

Nelle poche ore che il condottiero abissino dedica agli ozii voluttuosi, i bardi ed i trovatori lo circondano cantandone le lodi.

« È bello come un angelo — è forte « come un leone — svelto come un leo- « pardo — astuto come una volpe — sa- « piente come Salomone — generoso co- « me un Re — valoroso fra i valorosi. »

Ed è valoroso difatti: alla battaglia di Gura, una delle stragi più memorande nella storia delle guerre, Ras Alula da solo ammazzò più turchi (gli egiziani li chiama turchi) che non abbia capelli in capo.

Non ha parenti con sè; un suo fratello monaco vive nel convento di « Kakamà », un'unica sua figlia che ebbe da una povera contadina, sposò ad uno dei suoi capi.

Ras Alula è molto ambizioso, aspira ad una corona: il Negus gli ha promesso quella di Kassala se saprà conquistarla.

La sua ultima marcia, su quella provincia, non aveva altro scopo, e se non fosse stato richiamato ci sarebbe riuscito.

RUSSIA e ABISSINIA

Il Katkov, il famoso slavofilo influentissimo a Pietroburgo, basandosi su informazioni del cosacco atschinow, reduce dall'Abissinia, ritiene certo che Menelik, re dello Scioa, non si mostrerà migliore amico dell'Italia di quello che non sia stato Ras Alula.

L'Atschinow ha lasciato in Abissinia un manipolo di cosacchi sotto la guida di Iartneb.

Questi si trova presso Ras Alula, e secondo una supposizione di Katkow, prese una parte rilevante alla spedizione contro Massaua.

Miseria politica in Romagna

Telegrafano da Forlì alla Lombardia:

In causa del contegno tenuto dai repubblicani del circondario di Rimini i quali anche di fronte ad una canditatura sorta dal loro partito, hanno dichiarato collettivamente di non potere abbandonare il nome di Amilcare Cipriani il candidato dei repubblicani, Aurelio Saffi, che, nel concetto di una rivendicazione a nome del partito, aveva accettata la candidatura, pregò i proprii amici di Forlì e di Cesena a desistere dal raccogliersi attorno al suo nome, non desiderando che questo sia segnacolo di discordie cittadine.

Così, anche questa volta, rimane libero il campo ai ciprianisti.

La grande maggioranza dei radicali di Forlì e di Cesena si asteranno come nelle due volte scorse.

Un funerale per Saati

Confermasi: scrive la *Riforma* che al vaticano siasi disposto di celebrare un funerale pei caduti a Saati, appena il Governo avrà pubblicato l'elenco ufficiale dei morti in quel combattimento.

ALLA RINFUSA

— A Motta di Livenza (Treviso) è scoppiato l'altro ieri un grave sciopero di circa 1000 braccianti addetti ai lavori idraulici.

Non nacquero finora disordini.

Sono sul posto il delegato di pubblica sicurezza di Oderzo signor Callegari e e buon numero di carabinieri.

Iermattina alle ore 5 circa è partita poi da Treviso per motta di Livenza in treno ferroviario una compagnia del 1. reggimento bersaglieri.

— Si annuncia che a Pietroburgo sono state scoperte le fila di una congiura nihilista fra gli allievi dell'Accademia navale.

— Il *Pester Lloyd*, uno dei principali organi della stampa ungherese dichiara che gl'italiani non possono ritirarsi da Massaua, perchè non è lecito ripiegare la bandiera. Un giovine Stato - osserva - come l'Italia non può imitare la vecchia Inghilterra, che abbandona le conquiste che non le fruttano.

Dice che lo sbaglio degli italiani è consistito nel non aver apprezzato abbastanza la resistenza del Negus o nell'aver creduto di convertire colui a furia di doni. Mette in dubbio che la marcia di Ras Alula si debba ad intrighi francesi o russi e confida che l'Italia per i fatti di Massaua non si lascerà distrarre dalla « custodia degli interessi europei che le sono affidati. »

— L'altra sera a Catania davanti al teatro San Carlino cadeva esamine per un colpo di pistola il giovane signore Diego Musumeci. L'autore dell'assassinio vuolsi sia un marito tradito.

— Il dottor Villetti curando un grazioso bambino di quattro anni sbagliò nello scrivere la ricetta, avvelenandolo con 80 centigrammi di morfina. L'autorità di Roma ha immediatamente proceduto. Viva commozione pel fatto disgraziato.

— Ernesto Nobili pittore, tentò a Roma di suicidarsi con tre colpi di rivoltella, nel suo appartamento, in via Claudia. Si spera però di salvarlo.

— La polizia di Parigi ha scoperto le ramificazioni di un vasto complotto ordito dalle sette anarchiche. I fatti di Lione, dove furono lanciate parecchie bombe di dinamite, dovevano ripetersi a Digione.

Le autorità furono in tempo a sventare il triste progetto; migliaia di proclami, in cui s'imprecava alla borghesia, furono sequestrati.

GIUNTA COMUNALE

Deliberazioni della seduta 3 *Febbraio*

Stabiliva di sottoporre al Consiglio la rinunzia emessa dal sig. conte Fausto Prosperi alla carica di consigliere comunale.

Determinava di proporre al Consiglio lo storno della somma mancante per provvedere al pagamento di stampe, registri ecc. acquistati per uso delle scuole Ginnasiali.

Autorizzava la spesa per alcune riparazioni occorrenti al tetto della piccola fabbrica annessa ai locali ad uso Caffè nel palazzo della Ragione condotti in affitto dai fratelli Attolini.

Deliberava di proporre al Consiglio l'acquisto di due incisioni in rame del fu cav. Ferdinando Poletti.

Stabiliva di promuovere le risoluzioni del Consiglio sulla istanza avanzata dal comune di Migliarino al Ministero per ottenere la riattivazione del mandamento di quel capoluogo.

Mandava agli atti la Circolare colla quale la Commissione Amministrativa del-l'Arcispedale di S. Anna fa appello alle pubbliche Amministrazioni ed ai cittadini per speciali elargizioni.

Accordava una rimunerazione ad una guardia municipale per atto di coraggio compiuto.

Passava agli atti la Circolare del Comitato centrale Nazionale di soccorso ai colerosi perchè siano promosse ulteriori offerte a beneficio dei danneggiati dall' epidemia.

Mandava agli atti la proposta d'acquisto della pubblicazione « Il Libro della patria. »

Mandava esprimere i dovuti ringraziamenti al sig. avv. Antonino Mari pel dono fatto al Municipio dell'opuscolo pubblicato sulla opportunità di provocare la sollecita applicazione della legge di perequazione dell'imposta fondiaria nella provincia di Ferrara.

Deliberava di sottoporre al Consiglio la richiesta di concorso per l'erezione in Milano di un monumento nazionale ad Agostino Bertani.

Stabiliva di esperimentare gli atti d'asta per l'appalto dei lavori di costruzione d'un nuovo cimitero a Contrapò.

Determinava di sentire dal Consiglio se intenda o meno concorrere alla erezione di un monumento della spedizione di Crimea, in Torino.

Nominava, in via provvisoria, Andrietti Luigi a cantoniere per le strade Travagli e Canal Naviglio in Quacchio.

Stante l'inoltrata stagione invernale, mandava agli atti le richieste di due Delegati comunali per provvista di un franklin e di stuoie ecc. per uso dei rispettivi uffici.

Autorizzava le riparazioni occorrenti ad alcuni mobili inservienti all'ufficio della Delegazione di Borgo S. Giorgio.

Prendeva atto della nota colla quale il Consiglio prov. scolastico avvisa essere di sua esclusiva competenza l'accordare l'esenzione dalle tasse scolastiche agli alunni delle scuole secondarie pareggiate.

Mandava all'ufficio tecnico una istanza per ristauri occorrenti al selciato di via Sguazzadori perchè ne tenga calcolo nel progetto per le riparazioni a selciati di città.

Deliberava di proporre al Consiglio la surrogazione del dimissionario sig. Ing. Antonio Trentini nella carica di rappresentante del Comune nel Consorzio pel porto di Magnavacca.

Stabiliva di rinunciare a favore dell'impresa i due palchi posseduti dal Comune nel Teatro Bonacossi in occasione dei Veglioni mascherati che vi avranno luogo durante la corrente stagione di carnevale.

Emetteva parere favorevole per l'apertura a tutta notte di un esercizio di caffè in via Garibaldi limitatamente alla corrente stagione di carnevale.

CRONACA

Società per le corse cavalli. — Nell' adunanza generale del 4 corr. venne approvato lo Statuto della Società riordinato secondo le modificazioni votate precedentemente.

Prima di procedere alla nomina della nuova Direzione, il presidente Cap. Gatti Casazza comunicava all'assemblea che a nulla riuscirono gli uffici fatti presso il sig. march. Alfonso Costabili perchè non abbandonasse la carica di Vice Presidente, ed esprimeva dispiacere di veder allontanata l'opera intelligente e attiva di un socio che tanto ebbe a prestarsi per lo sviluppo ed il prestigio dell'istituzione.

Dietro tale comunicazione e sopra proposta del socio sig. Borsari venne votato il seguente ordine del giorno.

« L'assemblea, prendendo atto, con verace dispiacere, della rinuncia emessa da Vice-Presidente, dall'egregio signor march. Alfonso Costabili, si associa alle parole pronunciate dalla presidenza e la invita a testimoniargli la piena sua gratitudine per quanto ha fatto per la società. »

Dopo di ciò si procedette alla nomina della Direzione che rimase così composta: Gatti Casazza cav. cap. Stefano presidente; Sani Severino Vice-Presidente; Bonetti Luigi, Baglioni Luigi, e Mas no cap. Giuseppe, Magnoni conte Alberico, Campanati Ferdinando, Mayr cav. col. Scipione, Cavalieri avv. cav. Adolfo consiglieri, Buosi dott. Alfredo Economo-tesoriere; Nagliati dott. Vittorio Segretario.

Suicidio o delitto? — Voci vaghe e sommesse ma insistenti, tenderebbero ad accreditare la versione che nel povero Don Sante Balboni, del quale narrammo martedì la triste fine debba vedersi non il suicida, ma la vittima di un orrendo delitto.

Sarebbe per noi peggio che imprudente il raccogliere oggi sulle nostre colonne certe informazioni pervenuteci, e certi nomi che corrono su per le bocche di molti. Ma incitiamo vivamente l'autorità giudiziaria a voler procedere colla massima energia ed oculatezza nelle sue indagini, ad appurare la verità.

Fino da quando abbiamo data la notizia del suicidio abbiamo detto che esso doveva riuscire *inesplicabile* a quanti conoscevano il Don Balboni.

Ei è ognora inesplicabile che un uomo pio e religiosissimo, agiato, nella età più che matura di 60 anni, i di cui lievi fisici disturbi non erano tali da determinare la più triste delle risoluzioni, abbia potuto darvi effetto colle proprie mani e in maniera così orribile.

Società di soccorso ai pellagrosi — La Comunale Rappresentanza di Bondeno avendo deliberato un contributo annuo di L. 100 con con effetto dallo scorso 1886 a sollievo dei pellagrosi della Provincia, è lieto il Direttivo Consiglio di segnalare l'atto generoso di quel benemerito Municipio che venne perciò annoverato fra i soci d'onore del Sodalizio.

Cronaca del fuoco — Nel comune di Codigoro incendiavasi casualmente, un grande pagliaio appartenente alla Società Cirio recando il danno di L. 1200.

Nel comune di Bondeno sviluppavasi il fuoco nel fienile del nostro amico Carlo Torri recando il danno di L. 4000, fra guasto al fienile e distruzione di foraggi.

L'incendio si ritiene casuale. — Non sappiamo se lo stabile fosse assicurato. Speriamolo.

Custodite i vostri bambini! — Un altra conseguenza della incuria in cui molti, massime nelle campagne, lasciano le loro creature.

A Mesola, un piccino, certo Zucconelli Giuseppe, abbandonato a sè cadeva in una fossa d'acqua e ne venne estratto cadavere. Poverino!

La caccia ai pollai continua al solito, ostinata ed indefessa nelle nostre campagne. Parecchi saccheggi ci sono oggi segnalati dal diario dalla questura ed avvenuti a Corlo, a Pontelagoscuro, a S. Agostino ecc. per un valore complessivo di Lire 122. — Non è poco! C'è da far brodo, da mangiare, e da crepare, occorrendo.

Teatro Comunale — Una stuzzicante novità. Domani sera la Compagnia Sociale diretta dal cav. Cesare Vitaliani darà una recita straordinaria colla Commedia in 5 atti di Nicolò Macchiavelli **« La Mandragola »** — I nostri lettori sanno già quanto interesse abbia destata la esumazione di questo lavoro del grande fiorentino, in tutti i teatri delle grandi città ove venne rappresentata. Ogni *soffietto* sarebbe perciò un pleonasmo.

L'impresa Fedora, a far cosa gradita agli abbonati della corrente stagione d'opera, avverte che essi potranno usufruire, senza alcun pagamento, delle loro sedie chiuse.

— Iersera il teatro era squallido alla lettera. Più *mignon* di così il pubblico non poteva essere. Non sarebbe stato così se si fosse data l'intera *Carmen* fuori d'abbonamento, riserbando invece agli abbonati a compimento delle recite una delle prossime beneficiate. — E' mai possibile che non si arrivi a capire che quando la gente vuol sentire dei pezzi staccati uditi e riuditi, o dei *pot-pourri*, preferisce andar e sentire la Banda senza spendere un centesimo!

— Domenica sera debutto della Moncaliero, nuova *Filina* che speriamo tale da far *filare* felicemente in porto la nave avariata alquanto, dell'impresa e della direzione. — Lunedì serata d'onore del Mozzi.

Società negozianti — Questa sera ha luogo la preannunziata accademia vocale e istrumentale alla quale prenderanno parte, fra gli altri, i principali artisti che ora agiscono al *Comunale*.

Non ci furono comunicate però nè i nomi dei virtuosi nè il programma dell' Accademia.

All'accademia farà seguito il ballo in famiglia.

Accademia filarmonica-drammatica — Domani sera i filodrammatici esporranno: *Il babbo cattivo* e *Le nostre alleate*.

E verissimo che la rappresentazione era fissata prima che si sapesse della rappresentazione della *Mandragola* che darà il Vitaliani al *Comunale*, ma ciò non toglie che faccia sensazione il vedere dei filodrammatici che quanto involontariamente — vanno ad arrecare un semplice danno ad altri filodrammatici, che non lo fanno certamente per la gloria.

Come se ne son già fatti, non è possibile della cortesia della Presidenza un altro spostemento?

Per finire — Un saggio del giornale *Mentana* che si pubblica a Milano:

Scrivono da Ferrara al predetto giornale:

« L'altro giorno in piazza del Com-
« mercio, mentre il rivenditore di gior-
« nale Mattioli gridava con quella sua
« voce stentorea: *Assassinio dei nostri*
« *fratelli in Africa per volontà del*
« *Depretis-Robilant*, fu preso dalle guar-
« die e condotto in questura. E' una ve-
« ra porcheria. »

Alla porcheria, la Direzione del giornale ha stimato bene di aggiungere del suo, la seguente nota:

« Certo Mattioli, il terribile Mattioli,
« è una delle tante vittime di questo ga-
« binetto africano! Per il Collegio di
« Ferrara, ringrazia gli africani Adolfo
« Cavalieri e Giorgio Turbiglio, e avanti
« sempre Ras Alula! »

Non c'è che dire: è una vera porcheria!

TELEGRAMMI vedi quarta pagina

L'Ing. **Giovanni Scutellari** di Ro, sincero cristiano, onesto e probo cittadino, dopo una vita laboriosamente impiegata per la numerosa sua famiglia, esalava lo spirito, la mattina del 9 corr. Febbraio, tra il dolore della sposa, dei figli e dei parenti, i quali, inconsolabili pel fiero colpo, piangono la perdita irreparabile.

L'età sua era tuttavia florida: ma nè l'affetto premuroso de' suoi, nè i presidii della scienza poterono scongiurare il danno: una violenta malattia di cuore lo ha rapito.

Io, alla cui figliuola egli fu per lunghissimo tempo sposo tenero, amorevole e fido, sento fra i primi l'amarezza della sventura, che una misera vedova, otto figli, e la mia famiglia affligge ed accuora. Povero Giovanni!..... Tu mi hai preceduto nel sentiero della eternità, ed alla mia cadente vecchiaia era serbato ancora tanto cordoglio! Dolorosa è la perdita dei proprii cari: dolorosissima all'età mia. Mi sta continua dinanzi al cuore la tua imagine: ti veggo ancora a me pio: ti contemplo pieno d'affetto e di cure a' tuoi figli, alla sposa, a me che ti ho amato quale figliuolo. Eppure tutto è scomparso.

Oh! ma tu vivi in Cielo: tu in seno a Dio hai il guiderdone delle tue virtù: a te è premio la gloria del Paradiso. Di là tu, volgendo lo sguardo e le cure a' tuoi superstiti, ne farai men crudo il dolore, men triste l'ambascia, colla forza della cristiana speranza.

Ave, o carissimo! Noi ti onoreremo colle nostre lagrime e colle nostre preghiere, finchè venga il giorno, il quale ci ricongiunga novellamente nei gaudii celesti; dove non imperversano i turbini di quella vita, dove il sole mai non tramonta, dove la gioja è senza fine, senza affanni e senza timori.

Ferrara 10 Febbraio 1887

M. *Giovanni Manfredini*

P. CAVALIERI Direttore responsabile
(Tipografia Bresciani)

Telegrammi Stefani

Hongkong 9. — Il piroscafo *Archimede* della navigazione generale italiana è partito per Singapore.

Cairo 9. — Ras Alula ritornò al suo campo di Asmara: Credesi che il Negus lo raggiungerà se gli italiani prendono l'offensiva.

Monaco di Baviera 9. — La *Munchener Allgemeine Zeitung* pubblica la prima lettera di Jacobini al nunzio di Monaco. Avuto riguardo alla imminente revisione delle leggi ecclesiastiche la lettera esprime il desiderio del papa che il centro appoggi quanto è possibile il settenato. Il Governo attribuisce un massimo valore alla votazione di questa legge se fosse possibile votandola, di scongiurare il pericolo di una guerra imminente. Il centro avrebbe molto bene meritato della patria, dell'umanità e dell'Europa. In caso contrario considerebbesi l'ostilità del centro poco patriottica e lo scioglimento del Reicstag metterebbe il centro nell'imbarazzo e nell'incertezza. Il nunzio lo pregò d'interessare vivamente i capi del centro affinchè spieghino tutta la loro influenza per persuadere i colleghi a recare una grande gioia al Santo Padre sostenendo il settenato che sarà vantaggiosissimo pei cattolici. Il cardinale conchiude che sebbeni in seguito alle nuove leggi militari, nuove oneri e disturbi si compongano ai cattolici, questi saranno compensati colla perfetta pace religiosa che è indubbiamente il bene supremo fra tutti.

Parigi 9. — La Commissione del concordato dopo una lunga discussione approvò, con 11 voti contro 9 in massima, la separazione della chiesa dallo Stato.

Berlino 9. Il *Reichsanzeiger* pubblica, un decreto dell'imperatore, approvato dal Consiglio Federale, relativo al regolamento pel trasporto delle truppe sulle ferrovie in tempo di guerra.

Londra 10. — Il *Times* e lo *Standard* biasimano il progetto di neutralizzazione dell'Egitto. Lo *Standard* dice che se l'Egitto è neutralizzato, tutti gli stati, fra i quali anche la Russia, saranno in Egitto sul piede d'eguaglianza con l'Inghilterra che salvò l'Egitto. Crede impossibile ché Salisbury abbia fatto simile proposta. I giornali inglesi dicono che la situazione occidentale è migliorata, ma la situazione orientale è critica. Il *Times* dice che se la Russia mantiene la scelta di un generale russo come Ministro della Guerra in Bulgaria e la reintegrazione nei loro gradi degli ufficiali emigrati, è inutile che la conferenza discuta sopra simili basi.

Sanfrancisco 10 — Durante il concerto di Adelina Patti, un pazzo gettò una bomba sulla scena che fortunatamente esplose mentre veniva lanciata ferendo sol auto l'autore dell'attentato.

Cairo 10 — Il principe di Napoli è partito da Suez con treno speciale. Il Kedivè e i principi Hassan, Hussein, Mutkarpascià, i ministri, Baring, Demartino console italiano e la colonia recaronsi alla stazione per accomiatarsi dal Principe. S. A. ringraziò commosso il Kedive per l'ospitalità ricevuta.

Cairo 10. — Il Principe di Napoli giunto ad Ismailia visitò la città, ricevette il console della colonia italiana che gli fece una calda accoglienza. Le colonie italiane di Suez a Portsaid preparansi a ricevere il Principe. Particolarmente brillante sarà l'accoglienza a Portsaid dove la colonia italiana è molto numerosa.

Londra 10 Il giornale *Reuter* ha dal Cairo: — durante il suo soggiorno al Cairo il Principe di Napoli ebbe un'accoglienza calorosa e distinta anche da parte delle autorità militari inglesi.